

Questo libro è un'opera di fantasia. I nomi, i personaggi, gli avvenimenti e i luoghi sono un prodotto dell'immaginazione dell'autrice. Sebbene l'autrice si sia ispirata in parte a eventi realmente accaduti, nessuno dei personaggi del libro è esistente. Ogni somiglianza a persone viventi o defunte è puramente casuale.

Titolo originale: *Friends, Lovers and other Indiscretions*

Copyright © Fiona Neill 2009

Fiona Neill has asserted her right under the Copyright, Designs and Patents Act 1988 to be identified as the author of this work.

All rights reserved.

Traduzione dall'inglese di Daria Restani

Prima edizione: luglio 2011

© 2011 Newton Compton editori s.r.l.
Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-3008-1

www.newtoncompton.com

Stampato nel luglio 2011 presso Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)
su carta prodotta con cellulose senza cloro gas provenienti da foreste controllate e certificate, nel rispetto delle normative ecologiche vigenti

Fiona Neill

Il profumo del tè e dell'amore



Newton Compton editori

Di' tutta la verità, ma dilla obliqua –
Il successo sta nell'aggirare
Troppo luminosa per il nostro piacere infermo
La sorpresa superba del vero
Come il fulmine reso familiare ai bambini
Con spiegazione affettuosa
la verità deve abbagliare gradualmente
o tutti saremmo ciechi –*

Emily Dickinson

«Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei».

Miguel de Cervantes, *Don Chisciotte della Mancia*

* Da *Poesie*, trad. it. di Massimo Bacigalupo, Mondadori, Milano 1995.

Fino alle undici di quella mattina di fine febbraio, Sam Diamond si era considerato un marito mediamente felice. Era il giorno del suo trentanovesimo compleanno e ogni anno, da quando si erano conosciuti, Laura gli aveva preparato una sorpresa. In effetti, dopo l'arrivo dei bambini, era diventata un po' meno creativa – e Sam iniziava a sospettare che quelle sue prodezze fossero anche un modo per dimostrarsi più brava della suocera –, ma si considerava comunque fortunato ad avere sposato una donna che si dava ancora così da fare per il compleanno del marito.

Ovviamente i tentativi di Laura di mantenere il segreto andavano sempre a farsi benedire, perché Sam non sapeva resistere alla tentazione di curiosare nella sua agenda per trovare – diligentemente scritto in nero e con bella grafia – l'elenco dei possibili regali, dei ristoranti papabili e degli invitati alla festa a sorpresa. Ma Sam era bravissimo a fingersi sbalordito e trovava rassicurante la trasparenza di Laura: era la riprova di quanto fosse sicura della direzione che la loro vita aveva preso.

Quel giorno, però, c'era qualcosa di diverso. Non aveva trovato appunti da nessuna parte. Ai bambini non era scappato niente su quello che la madre poteva aver organizzato. Nessun indizio nemmeno da parte degli amici. Perciò, quando la baby-sitter era arrivata alle dieci del mattino salutandolo con un sorriso d'intesa, e Laura aveva spiegato che sarebbero stati fuori tutto il giorno, Sam aveva lasciato galoppare l'immaginazione: stavolta c'era in ballo qualcosa di grosso. Notò che Laura si era

portata dietro una borsa abbastanza grande per ospitare gli spazzolini da denti e la biancheria intima, ma non abbastanza per un cambio di vestiti. La osservò speranzoso. Era la borsa che usava per le riviste mediche e il kit diagnostico. Da quello che riusciva a vedere, dentro non c'era niente che facesse pensare al lavoro: nessun martelletto per valutare i riflessi, nessun diapason neurologico, e nemmeno una copia del «British Medical Journal». Notò con piacere la copertina nera di un libro: se si era portata dietro un romanzo voleva dire che sarebbero stati via per un po'.

Ma se avesse osservato con più attenzione, avrebbe visto che s'intitolava *L'intelligenza erotica. Riconciliare erotismo e quotidianità* e forse allora le sue aspettative si sarebbero ridimensionate. Anche se Laura era una lettrice onnivora – per un po' aveva perfino fatto parte di un circolo di lettura, ma poi aveva dovuto rinunciare perché non riusciva a conciliarlo con gli orari di lavoro –, di solito stava alla larga dai manuali di self-help. Sam, però, era di ottimo umore perché era sicuro che fossero diretti in un albergo, forse per il resto della giornata, ma probabilmente per una notte intera. Nella sua mente, se Laura si era portata dietro una borsa così piccola era perché non voleva avere niente addosso prima d'infilarsi nel letto di un'anonima stanza d'albergo, quel genere di posti dove trovi accappatoi bianchi e soffici appesi alla porta del bagno e trasmissioni per adulti alla televisione. Senza dubbio, appena messo piede in quella camera avrebbero fatto sesso, un evento che a casa loro non si verificava da cinque mesi e sei giorni.

Sam adesso contava i giorni della sua astinenza sessuale esattamente come da ragazzino segnava le tacche delle sue conquiste. Tutto d'un tratto gli venne in mente che quasi di sicuro Laura non si era preoccupata dell'aspetto contraccettivo della faccenda, e si fermò di botto. Forse era soltanto un astuto stragemma per fregarlo e mettere in cantiere il terzo figlio. Individuò una farmacia sull'altro lato di Earl's Court Road.

«Che succede?», chiese Laura, arrotolandosi nervosamente una ciocca di capelli intorno al dito.

«Devo andare a prendere un paio di cosette», rispose Sam alzando un sopracciglio.

«Dai che arriviamo in ritardo», insistette lei, tirandolo per il braccio.

«Gli alberghi non ti lasciano fare quasi mai il check-in prima di mezzogiorno», le rispose con un tono da uomo di mondo.

Lei lo guardò con quei suoi occhi grigio acciaio. Erano la cosa più straordinaria che aveva. Con il sole alle spalle, nella luce del mattino, i suoi occhi erano limpidi e chiari, come se fosse appena sbucata da uno strano mondo fatato alla Tolkien. I lunghi capelli biondi – li tagliava due volte all’anno, sempre nello stesso modo –, il naso discreto e la bocca generosa con appena un velo di burro cacao alla fragola: erano come vecchi amici per lui, qualcosa che da anni dava per scontato. Tutto rivelava l’indole concreta di Laura. Eppure, anche dopo dieci anni, quegli occhi riuscivano ancora a sorprenderlo. Laura tirò fuori dalla borsa un paio d’occhiali da sole, se li mise, e la magia svanì.

Chiaramente lei non voleva scoprire le sue carte. O almeno non voleva che il motivo di quel sotterfugio venisse rivelato così in fretta, di sicuro non prima che l’ignaro ed entusiasta sperma di Sam si fosse messo d’impegno con il suo ovulo. Sorrise dell’ingenuità di Laura e, incoraggiato al pensiero di ciò che lo aspettava, e all’idea di aver mandato all’aria il suo grande piano, Sam provò un moto di benevolenza. Le prese la mano e si stupì nel sentire che ricambiava forte la stretta. Non era da lei mostrarsi fragile.

Sam tirò in dentro la pancia, un’abitudine che aveva adottato di recente ogni volta che si ritrovava a parlare con una bella donna o con quel genere di uomo che si accorge se hai una pancia dove puoi affondare il dito senza incontrare alcuna resistenza significativa. Perfino i bambini avevano fatto commenti sulla sua consistenza soffice. I suoi addominali avevano proprio bisogno di essere rimessi in riga, pensò Sam. Come Nell e Ben. Di lì a cinque anni magari la gente l’avrebbe trovato in forma per la sua età, ma al momento sembrava un vecchio labrador

sul viale del tramonto: brizzolato, con lo stomaco rilassato e gli occhi acquosi. Era uno dei tanti vantaggi dell'essere sposato. L'atto amoroso non richiedeva più una garanzia di qualità, e questo era un gran sollievo. Laura non sarebbe fuggita dalla stanza d'albergo dopo averlo visto nudo. Né avrebbe richiesto preliminari particolarmente elaborati. O coltivato aspettative irrealistiche sulla sua velocità di ricarica.

Si domandò distrattamente se il tizio che più di vent'anni prima vendeva erba nel vicoletto davanti alla stazione della metro potesse ancora essere lì. Ma forse non era una buona idea: oggi la roba era così forte che c'era il rischio che lo rendesse paranoico, e di conseguenza incapace di qualunque performance, e non poteva rischiare che succedesse di nuovo. Oppure, più probabilmente, gli avrebbe fatto venire un sonno bestiale. Perché ciò che nella mente di Sam faceva seriamente a gara con il desiderio di fare sesso era il desiderio di dormire.

Si stupì del cieco ottimismo dello spirito umano che ogni venerdì sera faceva sì che lui e Laura andassero a letto convinti che quella sarebbe stata la notte in cui avrebbero goduto di otto ore di sonno filate. Al mattino sarebbero rimasti un po' a poltrire nel letto e poi avrebbero avuto un paio di giorni per rilassarsi come Dio comanda prima di riprendere con il solito tran tran il lunedì mattina. Che forza di volontà ci voleva per convincersi – alla fine di ogni settimana – che quel weekend sarebbe stato rigenerante? Bisognava proprio essere dei poveri illusi.

Ripensò a quella mattina. Il suo compleanno. Sam si era svegliato e, con quieta esultanza, aveva scoperto che nel letto non c'erano intrusi. Nessun cane, nessun gatto e, cosa ancora più importante, nessun bambino. Con un occhio mezzo aperto, vide che un seno di Laura era sgusciato fuori dalla maglietta e se ne stava lì bello tranquillo, a pochi centimetri dalla sua bocca. Allungò la mano verso Laura per accarezzarla, e lei fece un sospiro che poteva sembrare di piacere. "Bene", pensò Sam, "molto bene". Situazioni di quel tipo erano rare.

Ma appena chiuse gli occhi e le sfiorò il capezzolo con la lingua, sentì nella narice sinistra un dolore così pungente che vide solo un lampo rosso esplodergli nel cervello. Cercò di capire che cosa potesse aver provocato quello strazio. Fu un dolore affilato e acuto che durò meno di trenta secondi, ma così intenso che gli venne da vomitare.

«Cosa cazzo è stato?!», chiese Sam, stringendosi forte il naso.

«Non dire parolacce», disse Laura, con Ben che le singhiozzava tra le braccia. «Ben si era nascosto in fondo al letto. E ti ha ficcato un dito nel naso».

«È come nella scena di *Carrie: lo sguardo di Satana* quando la mano salta fuori dalla tomba», mormorò Sam, ancora sotto shock. Anche se quel dito era rimasto dentro per pochi secondi, gli sembrava che fosse penetrato così a fondo nella sua cavità nasale che il fluido cerebrale sarebbe potuto gocciolargli fuori dalle narici. Si toccò per controllare se c'era del sangue, ma non ce n'era.

«Povero Ben», disse Laura accarezzando i capelli arruffati e ricci del suo bambino di quattro anni.

«E io?», chiese Sam. «E io? E io allora?».

“A che età gli uomini smettono di svegliarsi al mattino con la voglia di fare sesso?”, si domandava Sam. Quando i livelli di monossido d'azoto nel loro sangue si abbassano, rispose saccente un'altra voce nella sua testa. Sam ripensò alla volta in cui ne aveva parlato con il suo più caro amico, Jonathan Sleet, nell'era pre-Viagra, sapendo quanto fosse suggestionabile in quel genere di cose. Jonathan era subito uscito a comprarsi del gas esilarante, nell'errata convinzione che il monossido d'azoto e il protossido d'azoto fossero la stessa cosa. La sua ragazza di allora – ce n'erano state così tante prima di Hannah che Sam non riusciva a ricordare quale fosse – non sembrò apprezzare, e lo mollò il giorno stesso.

Ricordando quell'episodio, le labbra di Sam si piegarono in un mezzo sorriso, che però si trasformò subito in una smorfia appena pensò al lavoro. Un tempo era stato fiero del patrimonio di conoscenza che aveva accumulato nella sua carriera di sceneggiatore di fiction ospedaliere. Per un po' aveva perfino fornito pareri medici amatoriali agli amici. Ora non più. C'era un numero finito di malattie e incidenti, ed evidentemente li aveva esauriti tutti nei primi cinque anni che aveva dedicato a *Non rianimateli*, visto che le trame erano diventate sempre più fantastiche. In uno degli episodi che aveva scritto più di recente, una dottoressa si sottoponeva a un intervento di chirurgia plastica per diventare identica alla sorella, in modo da scoprire se il marito la stava tradendo con lei.

«Madonna, ma come fa a venirti in mente della roba del genere?», mormorò Sam stancamente. Si sarebbe dovuta fare una moratoria sulle soap ambientate in ospedale: sarebbe rimasto senza lavoro, ma almeno avrebbe reso un servizio all'umanità. E in ogni caso non gli avrebbero mai affidato qualche episodio di *Grey's Anatomy*, non adesso. Era come scrivere canzoni per Paul Anka e pensare di potersi dedicare all'opera. Forse avrebbe fatto meglio a diventare un paramedico: sarebbe stato in grado di sfruttare tutto quello che sapeva. O magari diventare un neurologo. Come Laura. Era un lavoro che la sfiancava, ma almeno era socialmente utile.

Avrebbe dovuto confidarsi con Laura, parlarle apertamente della sua crisi professionale. Jonathan glielo ripeteva sempre: Laura era una donna posata che trovava soluzioni pratiche ai problemi. Lo era sempre stata, anche ai tempi dell'università, sottolineava Jonathan. Sam, però, non aveva nessuna voglia di farsi dire da lui come doveva gestire sua moglie, e non sopportava l'idea di deludere Laura più di quanto non avesse già fatto. Aveva sposato un uomo che tutti consideravano un cavallo vincente, e invece eccolo lì, diciassette anni dopo, a fare ancora lo stesso lavoro, prossimo alla boa dei quarant'anni con la certezza che probabilmente il meglio doveva ancora venire.

Quel giorno, però, tutte quelle cose non avevano importanza. Poteva accantonare i brutti pensieri e godersi il momento. Ecco una cosa che gli era sempre riuscita benissimo. Era da solo con sua moglie, senza i bambini, in un sabato mattina nel cuore di Londra e non riusciva a ricordare l'ultima volta che un weekend era iniziato così. Le possibilità sembravano infinite.

Stavano camminando lungo Earl's Court Road, un posto in cui – a quanto ne sapeva – entrambi non mettevano piede da almeno dieci anni. Era incredibile quanto poco fosse cambiata, pensò Sam con tenerezza. La chiazza di vomito secco sul marciapiede era più probabilmente traccia di qualche ragazzino ubriaco piuttosto che dei globetrotter australiani di un tempo, e i bugigattoli che vendevano voli a prezzi stracciati per mete lontanissime si erano trasformati in rispettabili agenzie di viaggi. Ma, esattamente come un tempo, in quella strada si respirava ancora il sogno di fuggire via. Strinse a sé Laura.

Stupita di come Sam non si fosse accorto di quanto in realtà fosse lontana, Laura si lasciò cingere da quel braccio. Se aveva notato la sua esitazione, non l'aveva comunque dato a vedere. Era strano che Sam quella mattina sembrasse più positivo di quanto non fosse stato negli ultimi mesi. O non aveva idea di quello che stava per succedere, oppure era molto bravo a recitare. Ormai ogni tratto della sua personalità andava rivalutato alla luce di ciò che aveva scoperto. Ed era una prospettiva estenuante.

Laura si domandò che effetto facessero visti da fuori. Avevano l'aria di una coppia sposata che ha ancora voglia di fare sesso? Oppure sembravano quel tipo di persone il cui rapporto si è trasformato da una facile passione a un'indifferente compagnia, dove il sesso diventa quasi incestuoso? Almeno, però, non erano finiti su un binario morto: le linee di comunicazione tra loro erano ancora aperte, ed era già una conquista. Peccato che non riuscissero più a decifrare i segnali dell'altro.

Laura pensò che se i contorni della loro relazione sembravano indefiniti a lei, quasi di sicuro lo erano anche per le altre persone. Agli occhi di tutti i loro amici, lei e Sam erano solidi come rocce. Ma nessuno, tranne i due diretti interessati, poteva davvero sapere cosa si celava dietro un matrimonio, e se grattavi abbastanza forte la crosta di qualunque relazione, sarebbe di sicuro uscito il sangue. Le relazioni erano come amebe: cambiavano continuamente forma. La loro sola certezza stava nel fatto che si sarebbero evolute in qualcos'altro.

Si sarebbe potuto dire lo stesso delle amicizie. Laura, però, non si fermò a riflettere su quello e quando di lì a qualche tempo si ritrovò a farlo, le cose tra tutti loro erano cambiate in un modo che lei non avrebbe mai potuto prevedere o comprendere.

Si chiese di sfuggita se stava facendo la cosa giusta, ma poi decise di cancellare quel pensiero, perché avrebbe potuto farla desistere dal suo piano. Doveva essere risoluta. Se voleva affrontare la verità, doveva essere forte, sia per se stessa che per i bambini. Non fece in tempo a formulare quella riflessione che sentì gli occhi gonfiarsi di lacrime. C'era qualcosa nel bisogno di essere forte che la faceva sempre piangere: era stato il fatto di diventare madre a renderla così fragile, o l'aver varcato la soglia dei trentacinque anni per ritrovarsi alle pendici del tracollo ormonale? Cercò nella borsa lo stradario, sperando che Sam non si accorgesse del suo umore. Era sempre carino quando capiva che era turbata, e se avesse fatto il gentile adesso avrebbe reso le cose ancora più difficili.

Pensò piuttosto a Nell e Ben, a casa che giocavano, e la fitta di senso di colpa per non essere lì con loro era qualcosa di così familiare da risultare confortante. Quasi di sicuro Ben si era infilato nella cesta del cane, con un guinzaglio fissato a un passante dei jeans, facendo finta di essere il cucciolo di Nell, o magari stavano facendo il loro gioco nuovo, quello a cui Laura non aveva ancora assistito, dove Ben diventava lo schiavo di Nell e faceva tutto quello che lei gli ordinava. In realtà, era un

quadretto troppo armonioso: quei due, quand'erano insieme, davano vita a una sostanza instabile, come negli esperimenti di chimica delle medie.

Lontana dai bambini, era facile per Laura idealizzare la vita familiare. Un fermo immagine di lei seduta al tavolo della cucina – intenta a mescolare con un braccio l'impasto della torta mentre con l'altro stringeva al petto il terzo figlio – le si affacciava spesso alla mente, di solito nei momenti in cui invece avrebbe dovuto buttar giù qualche appunto tra un paziente e l'altro. Quest'immaginetta si era trasformata nel corso degli anni, arricchendosi di nuovi dettagli: una tovaglia a quadretti bianchi e verdi, un vaso di fiori di campo; il bambino aveva uno di quei golfini norvegesi e poppava avidamente da un seno enorme, pieno di latte. Il capezzolo era grande, scuro e innaturalmente largo. Quando Laura chiudeva gli occhi nel suo ufficio caldo e soffocante le pareva quasi di sentire la dolcezza stucchevole di quella scena.

La realtà non era così cariogena. Solo quella settimana, Nell, che aveva appena sette anni, aveva chiesto che bisogno ci fosse di un altro figlio, dato che – *a dirla proprio tutta* (ultimamente era la sua espressione più gettonata) – la sua vita sarebbe stata molto più semplice senza Ben. Laura aveva provato a spiegarle che senza il suo fratellino si sarebbe sentita sola, e non avrebbe imparato a condividere, ma soltanto quando Nell si era incaponita, si era decisa a dirle che quando il papà e la mamma sarebbero stati vecchi e infermi, le avrebbe fatto piacere avere qualcun altro con cui condividere quel fardello.

Poi, quello stesso pomeriggio, quando Laura stava iniziando a chiedersi se magari non avesse ragione Nell, aveva dovuto portarli al consultorio di zona per fare la vaccinazione MMR. Sam aveva deciso di andare con loro all'ultimo momento, dicendo che aveva bisogno di staccare un attimo dal lavoro, anche se Laura aveva visto che la schermata del suo computer era vuota. Sam era rimasto nervosamente accanto alla porta dell'ambulatorio mentre una giovane infermiera tirocinante si av-

vicinava per fare l'iniezione. Per un istante Nell mantenne una calma irreal, ma poi, proprio quando Laura si era illusa che ormai fosse tutto passato, aveva lanciato un urlo agghiacciante. Sam, però, era riuscito a calmarla. Nell cercava sempre lui nei momenti di maggior difficoltà, notò Laura con rassegnazione, prima di concentrarsi su Ben, che sembrava letteralmente impietrito. L'infermiera preparò la seconda siringa, la guardò con controllo e pigiò con delicatezza lo stantuffo per assicurarsi che non ci fossero bolle d'aria. Si avvicinò a Ben e si chinò per infilargli l'ago nel braccio. D'improvviso, Nell si fiondò in avanti, andando a mettersi tra Ben e la siringa, e offrendosi di fare la puntura al posto suo.

«Non fare del male al mio fratellino», singhiozzò. «Ti prego, non fargli del male». Ben era sbalordito. Come premio per un simile altruismo, l'infermiera le regalò la piccola calamita di plastica che le piaceva tanto, poi infilò l'ago nel braccio di Ben.

«Vedi, quella è stata la dimostrazione del tuo amore», aveva poi detto – quasi commossa – Laura a Nell.

«Non essere ridicola, mamma», le aveva risposto la bambina con tono di sufficienza. «Volevo quella calamita».

L'unico aspetto positivo di quell'inaspettata svolta nella sua vita era che, per la prima volta da anni, Sam era tornato a essere una priorità. Questa cosa fece ricordare a Laura l'incertezza dei primi e intensi giorni della loro relazione, quando l'ignoto superava il noto, prima che le virtù di Sam si trasformassero nei suoi vizi. Invece di preoccuparsi dei bambini (la scuola di Nell, l'eczema di Ben, il loro rifiuto di mangiare la verdura), pensava a Sam, tentava di decifrare il suo stato d'animo, di analizzare i suoi movimenti, di leggere tra le righe. Senza mollare la mano di Sam, Laura prese a sfogliare lo stradario che aveva in borsa.

«Dimmi come si chiama l'albergo. Magari lo conosco», le disse, garrulo.

Lei trasalì. Visto in che acque navigavano le loro finanze, come poteva pensare Sam che avrebbero sborsato centinaia di

sterline per passare la notte in un hotel fighetto di South Kensington? Passarono accanto a un chiosco che vendeva quotidiani internazionali, ordinatamente raccolti in un espositore sul marciapiede: «Le Monde», «El País», «Süddeutsche Zeitung». Eppure, i titoli delle prime pagine erano tutti uguali: *Crise Bancaire*, *Crisis de Liquidize*, *Kreditkrise: Geld Zerstört die Welt*. Sam ci passò accanto, noncurante.

Nei confronti della crisi economica mondiale mostrava un'indifferenza da oligarca russo, pensò Laura, cercando di tenere a freno l'irritazione. Sam non si accorgeva che fare il pieno alla macchina adesso costava 20 sterline in più, o che la rata del mutuo era aumentata, o che la spesa settimanale ormai andava a farla da Lidl, non più da Sainsbury's. Quando un paio di mesi prima, dopo il collasso della Northern Rock, Janey aveva annunciato di essere incinta, Steve – il suo ragazzo di recente acquisizione – un *hedge fund manager*, aveva frettolosamente accettato le loro congratulazioni per cambiare subito argomento, passando dalla crisi contraccettiva alla crisi creditizia. Aveva mormorato qualcosa sullo «*shadow banking system*» e sugli «angoli oscuri e non sottoposti a regolamentazione» del settore finanziario. Poi si era premurato di avvertirli che nessun operatore avrebbe più voluto vedere nemmeno dipinte le azioni Lehman. Sam non aveva dato il minimo peso a quelle sue preoccupazioni, dicendo che voleva soltanto fare colpo su Laura e far sembrare il suo lavoro più interessante di quanto in realtà fosse.

A Laura dispiaceva vivere così male il fatto che il peso finanziario gravasse sulle proprie spalle, perché per anni aveva pensato che quella fosse la soluzione ideale. Aveva litigato con sua madre dicendo che la sua generazione stava ridisegnando lo scenario domestico. Le aveva anche orgogliosamente fatto presente che lei faceva parte della prima generazione di neurologi in cui uomini e donne erano ugualmente rappresentati. Sam avrebbe coltivato le sue aspirazioni creative, e combattuto in prima linea tra le mura domestiche, mentre lei si sarebbe occupata di portare i soldi a casa. Peccato che nessuna di queste am-

bizioni si era pienamente realizzata: Laura aveva deciso di rinunciare a uno studio privato per aumentare lo stipendio come medico di famiglia, e Sam stava ancora guardando il calcio alla TV quando lei si metteva a stendere il bucato alle dieci di sera. Ora quel tipo di soluzione le sembrava una morte per sfinito più che una rivoluzione.

«È una casa da qualche parte sul lato sud degli Stanhope Gardens», spiegò Laura restando sul vago e girando la cartina per cercare di capire da che parte fosse il nord.

«La troveremo», disse Sam, fiducioso, prendendole di nuovo la mano e attirandola a sé.

«Puzzi di plastica strinata, Sam», mormorò Laura scostandosi, ma senza togliere la mano.

«Appena arriviamo mi faccio il bagno», rispose lui, con tono di scuse. «Magari potremmo farlo insieme». Laura non disse niente. «Mi dispiace per il bollitore».

«Non fa niente», disse lei. «Meno male che Nell è entrata in cucina al momento giusto».

«Non riesco a capire perché continuo a combinare queste cose», disse Sam scuotendo la testa. «Ultimamente sono così distratto».

«Possiamo parlarne dopo», suggerì Laura. «È soltanto un bollitore».

Ma era più di un bollitore. Era un sintomo. Negli ultimi due mesi era successo tre volte che Sam mettesse il bollitore elettrico sul fornello. E per due volte Laura aveva ricevuto una telefonata dalla scuola per avvertirla che non era passato nessuno a prendere i bambini. All'inizio aveva vagliato tutte le possibili opzioni mediche. Cause della sindrome amnesica: morbo di Alzheimer, trauma cranico, herpes, abuso di solventi, tumori, avvelenamento da arsenico, abuso di alcol. Anche se effettivamente Sam si era messo a bere di più, non sembrava essere quella la vera ragione. Poi, mentre stava cercando un numero nel suo cellulare, aveva trovato un messaggio, e i suoi sospetti furono ulteriormente confermati da ciò che aveva già visto sul computer di casa. Nessuna causa neurologica: Sam aveva un'amante.

Ecco che cosa succedeva agli uomini che si avvicinavano ai quaranta. Nella classe di Nell c'era una donna. Un anno prima assisteva felice e beata insieme al marito al presepe vivente organizzato dalla scuola, asciugandosi gli occhi al momento giusto quando la figlia saliva sul palco in veste di pecora. L'ultimo Natale la bambina era stata promossa al ruolo di Maria per rendere meno traumatico il passaggio alla nuova matrigna. Laura l'aveva vista tra la folla: era la fotocopia della prima moglie, solo con vent'anni di meno. Ti bastava ascoltare il nuovo album dei Radiohead, come Sam faceva con allarmante frequenza, per comprendere i principi della tipica crisi di mezz'età maschile. Laura si rimproverò per non aver agito subito, ma adesso si era decisa a fare qualcosa.

E fu così che, mano nella mano, arrivarono davanti a un'anima casa bianca con una targhetta accanto al campanello su cui era scritto: "Centro per terapia di coppia". Per un fuggevole, speranzoso istante, Sam pensò che si potesse trattare di un centro benessere per genitori stremati. Mentre aspettavano accanto alla porta, uscì un'altra coppia. L'uomo stringeva le labbra così forte che tutta l'area intorno alla bocca gli si era sbiancata. La moglie, il naso affondato in un fazzolettino zuppo, tirò fuori dalla borsa un paio di occhialoni da sole. Per un momento i loro sguardi s'incrociarono. Sam, affabile e sempre pronto a fare amicizia, aprì la bocca per presentarsi. Ma la donna lo guardò inorridita prima di allontanarsi in tutta fretta col marito.

«Noi non siamo come loro», avrebbe voluto dire Sam, ma era così scombussolato che le parole gli morirono sulle labbra. Al loro posto venne fuori una serie di suoni lunghi e incomprensibili, come se la sua voce fosse stata rallentata.

«Se te l'avessi detto, non saresti mai venuto», disse Laura a propria discolpa.

Sam guardò l'orologio. Erano le undici e tre minuti.

«**D**unque, perché è qui, Sam?».

La domanda rimase sospesa nell'aria. Laura aspettò che suo marito rispondesse. Vedendo che non lo faceva, cercò di parlare lei, ma al posto delle parole dalla bocca le uscirono briciole finissime di biscotto Digestive, e iniziò a tossire. La donna che le sedeva di fronte non alzò lo sguardo e continuò a scrivere i loro nomi in cima a una pagina bianca del suo quadernone a spirale. Mentre aspettava che Sam rispondesse, sottolineò varie volte i loro nomi. Laura prese un secondo bicchiere e notò che li aveva scritti tutti in maiuscolo, una cosa che la metteva a disagio, come se enfatizzasse quei problemi che lei avrebbe voluto invece vedere ridimensionati da quella donna. Oltretutto, stava scrivendo a matita. A rigor di logica questo avrebbe dovuto far apparire quei problemi meno gravi di quanto avrebbe fatto l'inchiostro indelebile, eppure Laura iniziò a dubitare delle sue credenziali professionali. La matita aveva la punta smussata, ed era smangiucchiata in fondo. La sola persona di sua conoscenza che scriveva con la matita era Nell, e aveva sette anni.

Dall'altra parte del blocco, sempre scritti a matita, c'erano gli appunti presi nella seduta precedente. Laura riusciva a vedere due parole scritte in maiuscolo e sottolineate con insistenza. *Cose su cui lavorare*, diceva. *PRELIMINARI. FANTASIE*. Non era quello che Laura si era aspettata. E non era quello il territorio che intendeva esplorare. Si rese conto di non aver considerato

che cosa avrebbero potuto chiederle, ma solo quello che lei voleva dire. In ogni caso, si trattava del loro primo incontro. La vera impresa sarebbe stata convincere Sam a parlare, o anche solo rimanere in quella stanza.

Laura incrociò le braccia, accavallò le gambe, e iniziò distrattamente a tracciare ghirigori nelle briciole di biscotto, sperando che Sam si decidesse a dire qualcosa e non avesse visto gli appunti sulla coppia appena uscita. Prese un altro biscotto e iniziò a rosicchiarlo tutt'intorno, poi lo rimise nel piatto. Rendendosi conto che il suo linguaggio del corpo poteva trasmettere una certa chiusura difensiva, scavallò le gambe e si allungò all'indietro su quel divano sovradimensionato. Era così profondo che non riusciva a piegare il ginocchio: forse aveva lo scopo di far regredire a uno stadio infantile i suoi occupanti, o almeno di metterli fuori uso, visto che mentre sprofondava in quei cuscini morbidi Laura si rese conto di non poter più fare il minimo movimento. Era bloccata. E anche se l'azzurro pastello le creava qualche scompenso, Laura si accorse con sorpresa che non era una sensazione spiacevole.

Sam era seduto più in avanti, sul bordo, dandole le spalle. Lei non voleva incrociare il suo sguardo perché era già così inferocito che perfino un'occhiata si sarebbe potuta fraintendere come un ulteriore gesto di aggressività. Però riusciva a sentire il suo odore. Sapeva di plastica bruciata e di interno di aeroplano. Avrebbe voluto spiegare alla consulente matrimoniale che era perché aveva messo il bollitore elettrico sul fuoco provocando un piccolo incendio in cucina, nel caso trovasse vagamente sinistro quell'odore. Ma soprattutto voleva dirglielo perché poteva essere un'informazione rilevante.

Laura mandò giù l'acqua troppo in fretta, iniziò a tossire, e poi ne bevve dell'altra. La donna alzò gli occhi. Quando vide che Laura stava cercando di decifrare quel che aveva scritto, richiuse il quadernone e lo fece scivolare verso la coppia.

«Sono per la massima franchezza», disse senza scomporsi. «Questi appunti mi servono solo da promemoria, per ricor-

darmi l'argomento su cui ci siamo salutati, in modo da poter riprendere il filo del discorso la settimana prossima».

«Molto pratico, in effetti», disse Laura annuendo con un po' troppo vigore e rovesciandosi dell'acqua sui jeans. Visto che era stata colta in flagrante, decise che la cosa migliore fosse essere franca riguardo a quel che aveva letto. «Non credo che noi arriveremo a parlare di fantasie e preliminari prima del nostro quinto incontro».

Le parve di sentire Sam emettere una sorta di grugnito, ma era troppo occupata a tentare di districarsi dall'inaspettata piega presa dalla conversazione per pensare all'impatto che quella scena poteva avere su di lui. La donna non disse nulla.

«Ma magari anche prima», aggiunse Laura per mostrarsi collaborativa. «Sono aperta a tutte le opzioni. Tutti e due lo siamo, vero, Sam? Anche se sono sicura che noi siamo molto più noiosi della coppia dei... ehm, dei compiti a casa».

«Voi non siete qui per intrattenermi, Laura», disse la donna. Non stava sorridendo, però non era nemmeno arrabbiata, stabile Laura. In realtà era assolutamente imperscrutabile.

«Sam, ora magari se la sente di dirmi perché si trova qui?».

Tutto sommato, pensò Laura, era meglio che iniziasse da Sam a fare domande. Anche se il bisogno di togliersi quel peso dal cuore era diventato quasi insopportabile, adesso che era lì – non con l'opportunità, ma con l'obbligo di rivelare tutto –, capì con assoluta certezza di aver preso la decisione sbagliata. Avrebbe fatto mille volte meglio ad affrontare Sam a casa. Ma aveva dovuto arrivare fino a lì, rinchiudersi in quella stanza con una perfetta sconosciuta per capirlo. La vita andava spesso in quel modo: finché non scoprivi le tue carte, non potevi sapere se avevi fatto la cosa giusta o sbagliata.

Aveva passato in rassegna così tante volte quel piano nella sua mente che era come se non dovesse mai concretizzarsi davvero. Anche quando quella mattina aveva detto a Sam che sarebbero usciti da soli per festeggiare il suo compleanno, ci aveva quasi creduto. Laura tirò fuori un foglio da una tasca dei jeans e iniziò

a farsi vento. Il bicchiere d'acqua era già vuoto. Si rese conto che anche se lo scopo di quella malaugurata operazione era stato il bisogno di avere un controllo totale, di fatto aveva perso qualunque possibilità di prevederne gli sviluppi.

«Dunque, perché è qui, Sam?», ripeté con tono paziente la donna, accavallando e scavallando un'altra volta le gambe. Sam non poté fare a meno di notare che la sua gonna di tweed, a tinte neutre ma aderentina, aveva iniziato a salire sopra il ginocchio, lasciando scoperto un filo di coscia. Era rimasto a fissare per così tanto tempo il motivo a spina di pesce del tweed che gli si era annebbiata la vista. Si domandò distrattamente se le capitasse mai di andare a letto con qualche cliente, ma giunse subito alla conclusione che forse erano proprio gli ingredienti base di ogni crisi coniugale – amarezza, riprovazione e dolore – a rendere poco attraenti entrambe le parti. Era la mancanza di informazioni sulle persone a renderle sessualmente interessanti. La quantità di dettagli che conosceva riguardo alle migliori amiche di sua moglie – le emorroidi post-partum di Hannah, l'intestino irritabile di Janey – neutralizzavano del tutto il loro appeal erotico, perfino nei giorni di magra. Tornò in sé. In quel momento, concluse Sam, si trovava in uno stato di assoluto shock.

«Perché sono qui? Questa sì che è una domanda interessante», incominciò. «Intende in termini specifici o generali?»

«Specifici, ovviamente», mormorò Laura al posto suo.

«Laura, la prego di lasciar rispondere suo marito», insistette la donna.

«Intende nel senso del filosofo francese o nel senso del moccioso ficcanaso?», chiese Sam. «A dir la verità, non ho la minima idea del perché siamo qui. In effetti, sono sbalordito. Pensavo che fossimo usciti perché è il mio compleanno».

Laura provò per un istante una fitta di senso di colpa, ma fu distratta da Sam che aveva iniziato a piegarsi verso il centro del divano. Quando raggiunse uno scomodissimo angolo di circa 30 gradi, iniziò a piegare la testa lentamente da una parte

e a fissare incantato un'etichetta sul bavero sinistro della giacca della donna per cercare di capire cosa c'era scritto. Lei, abituata a imitare la gestualità dell'interlocutore per metterlo a proprio agio, fece la stessa cosa e i due rimasero a fissarsi a vicenda con la testa piegata da una parte come burattini con un filo spezzato.

«È capovolta, Lisa», disse Laura educatamente indicando l'etichetta. «C'è il nome al contrario».

Lisa abbassò gli occhi, staccò l'etichetta e cercò di riappiccicarla per il verso giusto, ma ormai non attaccava più. Così iniziò a sfregarla tra le mani per farne una pallina. Quando fu abbastanza compatta, l'appoggiò sul tavolo, Sam la prese e la infilò nella bottiglia dell'acqua che si era portato dietro. Galleggiava.

«Ma lo sa che Lisa è un anagramma di *sail*?», disse.

«Mi sembra, Sam, che lei sia sul passivo-aggressivo», disse Lisa con calma. «Andrò a preparare una tazza di tè per tutti, Sam, e quando torno, magari riproviamo. Qualcuno di voi vuole lo zucchero?»

«Sì», «No», risposero all'unisono Sam e Laura. La porta si chiuse e si ritrovarono soli.

«Perché sei così ostile?», bisbigliò Laura. «Non è colpa sua».

«Non posso credere che tu abbia il coraggio di farmi questa domanda», disse Sam. «Ma visto che siamo in un clima di confidenze reciproche, devo dirti, Laura, che fino a due ore fa ero convinto che tu avessi preso una babysitter di sabato mattina perché potessimo trascorrere un po' di tempo di qualità insieme. Pensavo che volessi farmi quel genere di sorprese che piacciono così tanto a Jonathan: un weekend a Praga o perfino un B&B ruspante vicino a Earl's Court Road. Non posso credere che tu abbia fatto una cosa del genere. Sono sbalordito. Non ho parole».

«Be', se siamo qui è anche un po' per Jonathan», mormorò Laura. Stava cercando un modo per presentare in una luce positiva quel che aveva fatto, o che almeno fornisse una spiegazione logica.

«E che cosa c'entra Jonathan con tutto questo?», chiese Sam. «È da anni che so di voi due. È una storia vecchia. Non c'è nessun bisogno di tirarla fuori adesso».

«Che cosa stai dicendo?», chiese Laura, spiazzata da quell'uscita.

«So che avevate qualcosa in ballo anni fa», disse con tono noncurante.

«Mi stai accusando di andare a letto con il tuo migliore amico?», domandò Laura, indignata. «Secondo te è per quello che siamo qui?»

«Be', sarebbe una situazione sufficientemente drammatica per giustificare l'idea di fissare di nascosto un incontro con un consulente matrimoniale il giorno del mio compleanno», rispose lui, che aveva in parte riconquistato il suo solito atteggiamento, ringalluzzito dal fatto di averla presa in contropiede.

«Non posso credere che tu abbia pensato una cosa del genere per così tanti anni senza dire niente», disse Laura alla fine.

«Comunque, non è che mi avrebbe infastidito più di tanto», rispose Sam, agitando la mano come per scacciare una mosca. «Lui andava a letto praticamente con tutte le donne che conosceva. La selettività non è mai stata il suo forte».

«Mi stai dicendo che non te ne fregherebbe niente se fossi andata a letto con il tuo più caro amico?», ribatté Laura cercando di capire con precisione come l'accusa di infedeltà fosse ricaduta su di lei. Forse rientrava in una strategia più ampia di Sam per tentare di vendicarsi della propria avventatezza.

«È irrilevante».

«Non ti interessa con chi sono andata a letto?»

«Non posso credere di essere io a dovermi difendere».

«Sono sbalordita», concluse Laura. Non avevano mai litigato così a bassa voce.

«Come puoi dirlo dopo quello che hai appena fatto a me?», sibilò Sam. «Sono in uno stato di estrema agitazione: pallore, confusione mentale, sudorazione suina e probabile tachicardia. Il tuo misuratore di pressione rischierebbe di esplodere».

«È divertente che tu riesca a ricordarti tutte queste cose ma ti dimentichi del bollitore», replicò Laura cercando di far uscire una rabbia che in realtà non provava. Era colpita dall'assurdità di quella situazione. Erano prigionieri, proprio come il pesciolino rosso che nuotava senza scopo nella boccia sulla libreria davanti a loro. I pesci almeno avevano il vantaggio di poter contare su uno span di memoria di tre secondi: Sam se lo sarebbe ricordato per tutta la vita.

Avrebbe fatto meglio a parlarne con Hannah. Conosceva Sam da molto più tempo, visto che – quando entrambi studiavano a Manchester – lei e Jonathan si rintanavano spesso durante i weekend nell'appartamento di Oxford di Sam per eludere la sorveglianza della possessiva fidanzata di Jonathan. Le prime impressioni di Laura su Sam, ben prima di conoscerlo di persona, si basavano sulle descrizioni che le aveva fatto Hannah: lui era l'amico trasandato, creativo e dolce di Jonathan. Il loro figlio più grande, Luke, era stato concepito nel letto di Sam durante l'ultimo anno di università ed era nato subito dopo la loro laurea, nel luglio 1990. Hannah avrebbe potuto dare dei consigli a Laura. Un parere sincero, se glielo avesse chiesto.

Allo stesso modo avrebbe potuto telefonare a Janey e vederla per un caffè. Un pranzo era fuori questione perché lei era sempre troppo impegnata con il lavoro. Janey, diffidente nei confronti di qualunque cosa sapesse vagamente di terapia, avrebbe cercato di distoglierla da quel piano. Le avrebbe detto che Sam era troppo incasinato per avere una doppia vita e che adorava Laura proprio perché lei era tutto ciò che lui non era. Laura, però, non aveva mai parlato a Janey dei punti dolenti del suo matrimonio. Fino a quando Janey non aveva conosciuto Steve, all'inizio dell'anno precedente, la loro amicizia si era basata sui consigli che – a notte fonda, intorno al tavolo della cucina – Sam e Laura le davano in campo amoroso. Mettere a nudo le loro debolezze avrebbe potuto scoraggiarla. Oltretutto, né Hannah né Janey avrebbero capito cosa significava vivere l'umiliazione e l'incertezza del tradimento. Laura se la doveva vedere da sola.

«Perché stiamo bisbigliando?», chiese Sam.

«Perché ho paura che ci sia uno specchio segreto e Lisa ci stia osservando per vedere come interagiamo quando siamo soli», sospirò Laura. «Mi sembra di essere la comparsa in un documentario sulla vita degli animali».

«C'è più profondità e reciproca comprensione nello scambio di sguardi con un gorilla che con qualunque altro animale io conosca», disse Sam, producendosi in un'imitazione perfetta dell'etologo David Attenborough, mentre si chinava verso Laura, spingendola giù sul divano. «Se fai sesso con me adesso, ti perdono tutto. A quel punto saranno soldi spesi bene».

«Come sei arrabbiato», disse Laura, strofinandosi il mento dove l'aveva punta con la barba prima di rialzarsi e mettersi seduta. Però era un sollievo vedere che Sam non aveva perso del tutto il senso dell'umorismo.

«Come puoi dire così dopo avermi fatto uno scherzo del genere?», chiese Sam, in un moto di debolezza. «Laura, dimmi soltanto perché siamo qui. Se riuscissi a capirlo, Laura, potrei dimostrarti un po' più collaborativo con la donna in tweed».

«È una cosa complicata», rispose lei.

Laura aveva giurato che non sarebbe mai stata una di quelle donne che controllano il cellulare del marito. Ma una volta che erano sorti i primi sospetti, era stato come cercare di salvare un lavoro a maglia caduto giù dai ferri: per ricominciare eri costretto a disfare tutto. *Riguardo a V. semplicemente non farlo, non si torna indietro da quella roba*, era iniziato con queste parole lo scambio di messaggi più significativi tra Jonathan e Sam. *Non sono sicuro di poter resistere*, aveva risposto Sam. *Sarà doloroso?* Aveva chiesto Sam a Jonathan una settimana dopo. *Non c'è piacere senza dolore*, gli aveva risposto Jonathan. *Laura sospetta qualcosa?* Diceva un altro messaggio. *Assolutamente no*, aveva risposto Sam. *Non avevo capito che fossi un uomo così pieno di segreti*, aveva risposto Jonathan. Prove schiaccianti.

«Se non riesci a darmi una spiegazione ragionevole del perché stiamo via buttando via ottanta sterline all'ora...», lo sentì dire.

«Cento, Sam, se conti anche la babysitter...», lo corresse sovrappensiero. Laura era un tipo preciso.

«Se entro cinque minuti non me lo spieghi, Laura, farò una tale piazzata che quelle di Ben al confronto sembreranno acqua fresca», disse Sam, in tono finto drammatico.

«Ti butterai sul pavimento come un tarantolato?», chiese Laura, sorridendo per la prima volta.

«Farò quello e molto, molto di più», rispose Sam.

«Secondo te perché Lisa ripete così tante volte i nostri nomi nella stessa frase?»

«Per creare, Laura, un senso di familiarità, per costringerci a concentrarci, Laura, in modo che sveliamo i più segreti meccanismi del nostro matrimonio a una totale, maledettissima sconosciuta, Laura», rispose. Ma nella sua voce c'era più ironia che rabbia.

«Effettivamente è tutto un po' surreale», ammise lei. «Ma credo che ci siano delle questioni che vanno affrontate».

«Sai, pensavo che avessimo raggiunto una felicità piuttosto stabile nel nostro matrimonio», sospirò Sam. Ci fu una lunga pausa. «A parte il discorso sesso, ovviamente».

«Non dovremmo parlare della nostra relazione se Lisa non è presente», disse Laura senza convinzione.

«Non essere assurda», rispose Sam. «È da tredici anni che facciamo le pulci alla nostra relazione e adesso non possiamo parlarne se non in presenza di qualcuno che abbiamo conosciuto nemmeno un quarto d'ora fa?»

«Deve assistere alle nostre discussioni», disse Laura, «per stabilire come procedere».

Laura si alzò e si avvicinò alla libreria che si trovava accanto al grosso specchio dorato di fronte al divano. Prima di entrare nella stanza, erano stati invitati a togliersi le scarpe e Laura percepì vagamente sotto i piedi un tappeto così spesso da dare la sensazione di arrancare nell'acqua. Che strana idea mettere un

tappeto così scomodo in uno spazio così pubblico. Iniziò a fare il conto di quante persone in media potevano passarci sopra ogni giorno per raggiungere quel divano dove ora Sam sedeva tutto solo. Magari addirittura una dozzina. Quel pensiero le fece venir subito voglia di rimettersi le scarpe. Era come stare in un albergo e pensare a quante persone si sono coricate su quel materasso prima di te. Arrivata alla libreria si accorse che ogni mensola era foderata con uno spesso strato di gommapiuma e quando si girò a guardare il tavolo che separava lei e Sam da Lisa vide che, anche quello, nella parte sotto, era rivestito di gommapiuma. Questa cosa le diede l'impressione di trovarsi in una cella imbottita.

Nonostante la difficoltà di quel colloquio, Laura si sentiva stranamente sollevata. A lei piaceva avere il controllo delle proprie emozioni e per la prima volta da settimane ebbe la sensazione che Sam fosse sulla difensiva. E lei godeva di quel suo disagio. Iniziò a guardare i libri che aveva di fronte, notando che anche la parte inferiore della mensola era rivestita di gommapiuma. Stava per dirlo a Sam, ma si lasciò distrarre dai titoli. *Gli uomini vengono da Marte, le donne da Venere; Basta! Mi stai facendo impazzire; Perché gli uomini lasciano sempre alzata l'asse del water e le donne occupano il bagno per ore?; Perché le donne non sanno leggere le cartine e gli uomini non si fermano mai a chiedere?; Come addestrare tuo marito per fargli fare esattamente quello che vuoi.* Prese dalla mensola quest'ultimo libro. Sulla copertina c'era una foca ammaestrata.

«Non voglio essere sposata a una foca ammaestrata», disse sussurrando, mentre lo sfogliava.

«Be', questo è già qualcosa», commentò Sam. «Anche se sto valutando tutte le possibili alternative professionali».

Avrebbe voluto continuare, ma Lisa era tornata nella stanza. Chiuse la porta con lentezza e in maniera eloquente. Sam lo prese come un messaggio rivolto a lui, un modo per rimproverarlo della sua mancanza di collaborazione.

«Credo che potremmo lasciare che sia Laura a iniziare questa

parte della seduta», disse Lisa dolcemente, tentando di rabbonirlo. «Le ho portato lo zucchero, Sam».

Allerta e di buonumore, pensò Sam. Se avesse potuto scodinzolare, avrebbe fatto anche quello. Anche a lui sarebbe piaciuto provare un simile entusiasmo per il proprio lavoro e si chiese se non fosse il caso di darsi alla consulenza matrimoniale. Perché arrivato vicino ai quarant'anni tornavi a comportarti come un bambino? Astronauta, macchinista ferroviario, contadino: scelte professionali che non aveva più preso in considerazione da quando aveva l'età di Ben erano diventate opzioni papabili. Qualunque lavoro gli lasciasse un po' di spazio per pensare e gli assicurasse uno stipendio regolare meritava di essere preso in considerazione. Erano rimasti quasi senza soldi e Laura era stufa di dover portare a casa la pagnotta.

«Chi cuoce il pane non dovrebbe essere quello che lo impasta», disse ad alta voce, ripetendo una cosa che gli aveva detto Jonathan di recente.

«Scusi, Sam», disse Lisa. «Voleva aggiungere qualcosa?»

«No, stavo solo pensando ad alta voce», rispose, con un sorriso vacuo.

«Capisce cosa intendo?», puntualizzò Laura, con un tono più ferito che arrabbiato. «Sta parlando della preparazione del pane... non mi ascolta mai. Neppure qui».

«Potrebbe esserci d'aiuto se condividesse i suoi pensieri con noi, Sam», disse Lisa, cercando di coinvolgerlo nuovamente nella conversazione.

«Stavo immaginando i nostri figli che da grandi raccontano ai loro amici come la loro carriera professionale sia dipesa dalla povertà della loro infanzia», disse Sam. «Ho un'immagine nitidissima di Nell che lavora in un importantissimo studio legale, e che racconta ai suoi colleghi di quella notte che si era alzata e aveva visto suo padre rubarle i soldi dal maialino salvadanaio per pagare il mutuo, e come quello fosse stato il momento in cui aveva deciso di entrare a far parte dello studio Freshfields».

«Non l'hai fatto sul serio, vero, Sam?», chiese Laura.

«No, non si è svegliata», la rassicurò lui. «A dir la verità mi stavo domandando se non mi converrebbe diventare un consulente matrimoniale».

«Non potresti. Sei troppo distratto», disse Laura. «Oppure, sfrutteresti il materiale per qualcosa che stai scrivendo». Ovviamente Laura aveva ragione. Lei sapeva sempre cogliere l'aspetto pratico delle cose; mica per niente i neurologi erano considerati i filosofi della professione medica.

«E così ha dei problemi economici?», domandò Lisa, lieta di vedere che Sam non soltanto aveva fornito una risposta pertinente, ma sembrava disposto a unirsi al dibattito.

«Perché, sa, questo può avere un grosso impatto sul matrimonio... un effetto particolarmente negativo sul desiderio sessuale maschile. Abbassa il livello di testosterone. Com'è la vostra vita sessuale?». Laura s'irrigidì.

“Da quanto tempo devi conoscere una persona per permetterti di farle questa domanda?”, si chiese. Sicuramente venti minuti non erano abbastanza. In molti casi, perfino vent'anni erano ancora pochi. Ovviamente, prima di restare incinta, Janey non poteva affrontare una conversazione senza alludere al sesso favoloso che faceva con Steve, però non era un argomento che di norma Laura affrontasse con le sue altre amiche sposate, e non una cosa che aveva pensato di indagare con Lisa.

«Be', visto che è andata lei sull'argomento», rispose Sam, «posso categoricamente affermare che è uno schifo totale. Che nostro figlio di quattro anni è una specie di contraccettivo umano, che non ero così frustrato sessualmente dai tempi dell'adolescenza. Che a volte penso che non farò mai più sesso in vita mia. E questo è tutto quello che ho da dire al riguardo».

«E lei, Laura», domandò Lisa. «Anche lei la pensa così?»

«Sì, l'unica differenza è che forse io sono un po' più stanca», mormorò Laura, stupita dalla franchezza di Sam e sollevata dalla sua capacità di sintesi.

Sam era quasi dispiaciuto per Lisa. Anche se si considerava un uomo in contatto con le proprie emozioni, questo non si-

gnificava essere disposti a mettere a nudo gli aspetti più intimi del proprio matrimonio davanti a una perfetta sconosciuta. E nemmeno i più insulsi aspetti finanziari – anche se la sua situazione bancaria non era affatto noiosa, anzi, era fin troppo eccitante –, e sicuramente non i suoi livelli di testosterone.

Iniziò a passare mentalmente in rassegna la loro relazione. Ma tutto si riduceva a una fredda cronologia: aveva incontrato Laura per la prima volta nel 1990, quando avevano entrambi ventun anni. Si erano messi insieme cinque anni dopo. Si erano sposati a ventotto anni e tre anni dopo era nata Nell.

Era difficile andare al di là della traumatica svolta negli eventi di quella mattina. Come aveva potuto esser così ignaro di quello che Laura stava tramando? Quando alle dieci era arrivata la babysitter, lui si era immaginato soltanto cose piacevoli. Quante persone sono mano nella mano con la propria moglie quando lei gli rivela che sono messi così male da aver pagato una babysitter per andare da un consulente matrimoniale?

«Dunque, come vi siete conosciuti?», chiese Lisa, riprendendo in mano la matita.

«A una festa», rispose Laura. Lisa se lo appuntò.

«No, non è vero», la corresse Sam. «Ero seduto vicino a te a cena quando sono venuto a Londra con Jonathan». Ci fu un lungo silenzio.

«Laura, magari se la sente di spiegare a Sam per quale motivo vi trovate qui?», disse Lisa alla fine.

«Penso che abbia un'amante», disse Laura scandendo bene le parole e guardando ostentatamente Sam. Non provava nessun bisogno di urlare. Era piuttosto come tirare il grilletto di una pistola. Subito dopo, per qualche istante, Laura provò euforia allo stato puro. Quelle erano le uniche parole che andavano dette in quella stanza. Osservò Sam per studiare la sua reazione, ma lui non riuscì a dire niente: la sua bocca si apriva e si richiudeva come quella di un pesce rosso. Laura lo interpretò come la riprova di quanto fosse sconcertato dal fatto che lei l'avesse scoperto con così tanta facilità e che ora lo stesse

smascherando così pubblicamente. Allora aveva proprio colto nel segno.

«Che cosa glielo fa pensare?», domandò Lisa, infrangendo la sua stessa regola e parlando al posto di Sam.

«Ci sono state tante cose», rispose Laura, tirando fuori dalla borsa un foglio. Era scritto fitto con la sua bella calligrafia. Esaminò gli appunti. «Il diciannove di ottobre e, da quel giorno in poi, una dozzina di altre volte, mi sono accorta che aveva cercato la parola *fedeltà* su internet. Questa cosa mi ha insospettito. Mi feriva soprattutto il fatto che si sentisse frustrato dal nostro matrimonio, ma non ne parlasse con me. Nel migliore dei casi, stava combattendo con la sua coscienza per vincere una tentazione e cercava consigli».

«E nel peggiore?», domandò Lisa prendendo attentamente nota di quella conversazione.

«Ho pensato che magari stava cercando un sito internet dove donne e uomini sposati organizzano incontri sessuali».

Era un tale sollievo confidarsi, raccontare tutto per filo e per segno, che quasi non si pose nemmeno il problema dell'impatto che le sue parole potessero avere su Sam. Ci fu un lungo silenzio. Lisa fissava Sam, in attesa. Era come una partita di tennis: adesso toccava a lui servire.

«Non hai mai pensato che magari stavo cercando la parola *fedeltà* per un altro motivo?», domandò Sam, decidendosi a parlare.

«Perché questa donna che ha un nome che inizia per V monopolizza talmente i tuoi pensieri che non riesci più a lavorare e invece di finire quella sceneggiatura, passi le ore su internet a trovare delle giustificazioni per la tua relazione», rispose Laura. Era soddisfatta di come stava gestendo quella fase dell'incontro. Sam sembrava inorridito. Era seduto con la schiena contro il divano, la testa quasi completamente inglobata dal cuscino. Gli uomini non si aspettano mai di essere scoperti. Il fatto che il loro emisfero cerebrale sinistro e quello destro siano in grado di lavorare autonomamente accrescerà anche

la loro capacità di ragionare a compartimenti stagni, pensò Laura, ma le donne saranno sempre imbattibili quando entra in scena l'istinto, perché loro riescono a saltare da un emisfero all'altro.

«Poi ci sono stati i messaggi di Jonathan», proseguì, incoraggiata da come era riuscita a confondere Sam. «So che ha un nome che comincia con la V. E so che Jonathan ti consigliava di lasciar perdere. E so che non l'hai fatto».

Quando ebbe finito, si sentì stremata. Aveva la faccia tutta calda e iniziò a farsi aria con un volantino che c'era sulla scrivania. *Guarigione sessuale: dire addio alle inibizioni!*, c'era scritto. Lo mollò subito giù.

«Penso che dovremmo pensare a una separazione di prova», propose Laura a Lisa.

«Penso che magari prima dovremmo sentire cos'ha da dire Sam», rispose Lisa. «A meno che non preferiate lasciare l'argomento per il prossimo incontro... Forse, per allora, Sam le risulterà più facile contribuire».

«Non posso aspettare una settimana per esprimere quel che ho da dire», ribatté Sam, in preda al panico.

«So già cosa dirà», spiegò Laura. «Gli uomini s'inventano sempre degli alibi molto creativi».

«Le persone sposate hanno questa mania di anticipare le reazioni dell'altro», disse Lisa.

«Io no», intervenne Sam. «Io pensavo di essere sposato con una persona assolutamente prevedibile, ma d'ora in poi non darò mai più niente per scontato».

«È terribile tradire così la fiducia di qualcuno», disse Laura. «Penso che niente potrà mai tornare come prima. Voglio sapere chi è questa V. Ho pensato che potrebbe trattarsi di Victoria, visto che hai sempre avuto un debole per lei».

«Victoria», disse Sam, sinceramente sbalordito. «Perché, in nome di Dio, se volessi tradirti, dovrei farlo proprio con lei? Concedimi almeno il merito di avere un minimo d'immaginazione. Perché dovrei andare a letto proprio con l'ultima donna

che ho avuto prima di te? E non era una cosa seria, lei era solo uno degli scarti di Jonathan. Era soltanto una simpatia».

«Una simpatia che è durata quasi quattro anni», puntualizzò Laura. «A voler essere precisi, andavi a letto con lei mentre stavi con me». Si accorse che Lisa non smetteva di prendere appunti.

«È tutta qua la faccenda?», chiese Sam. Era sollevato: per quanto strampalata, almeno c'era una possibile causa scatenante.

«Allora non neghi?»

«Sto soltanto dicendo che se dovessi andare con un'altra, lo farei solo per sesso, senza nessun coinvolgimento di altro tipo».

«Allora V. è una prostituta?», chiese Laura. Quell'idea non l'aveva nemmeno sfiorata, e non capiva se la facesse stare meglio o peggio. «Ho letto da qualche parte che il dieci per cento degli uomini sposati va con le prostitute, ma non ho mai pensato che tu fossi così... così...».

«Organizzato?», ribatté Sam.

«Questa è una faccenda completamente diversa», replicò Laura.

«Credo che dovremmo sentire cos'ha da dire Sam», s'intromise Lisa. Il tono della sua voce era assolutamente monocorde. Laura trovava molto triste che la loro situazione fosse così banale. Ogni giorno Lisa sedeva in quella stanza ad ascoltare altre coppie che raccontavano le stesse storie. E ogni giorno offriva loro gli stessi strumenti di redenzione.

«A parte i motivi che hai descritto – e devo ammettere che hai dato prova di una tale fantasia che mi sa che hai sbagliato lavoro –, non ti è mai passato per la mente, Laura, che potesse esserci una ragione assolutamente legittima perché cercassi *fedeltà* su internet? E che magari c'entrasse tuo padre?»

«Mio padre?», esclamò Laura, e per la prima volta si rese conto che la faccenda poteva rivelarsi ancora più complicata del previsto. «Oddio! E perché l'avrebbe detto a te?».

Le apparve un'immagine di suo padre verso la fine degli anni Settanta, con addosso una maglietta da tennis bianca dal col-

letto rosso scolorito, ficcata dentro dei pantaloncini un po' troppo corti. Stava pregando la madre di Laura di smetterla di lavargli ogni giorno la tenuta da squash. Laura stava facendo i compiti al tavolo della cucina e guardava la madre lavarsi continuamente le mani. Apriva il rubinetto, le teneva sotto l'acqua calda per venti secondi, le insaponava con del detersivo per i piatti per un altro minuto e infine le sfregava vigorosamente con uno spazzolino per le unghie finché le nocche iniziavano a sanguinare. Il padre usciva, con la maglietta e i pantaloncini praticamente trasparenti dopo un altro passaggio in acqua bollente. Non avrebbe potuto biasimarlo se avesse cercato conforto tra le braccia di un'altra donna, ma perché aspettare di arrivare a settant'anni?

«Tuo padre non ha l'amante», chiarì subito Sam, vincendo la tentazione di punirla. «Si tratta di un'altra cosa che non avrei mai pensato di doverti dire. Cercavo *fedeltà* su internet perché tuo padre ha detto che dovrei dimostrarmi un po' responsabile e farmi un'assicurazione, una *fidelity insurance*».

Sam fece una pausa a effetto, poi le allungò il cellulare.

«Chiamalo, se non mi credi».

Laura scosse la testa, sconfitta. Sapeva che stava dicendo la verità. A onor del vero, perfino Lisa era stupefatta. Avevano smesso di seguire il copione. Le persone della classe media erano sempre così imprevedibili. Non importava quante volte si presentavano sempre vestite nel modo giusto, con un lessico ricco di aggettivi per descrivere il loro stato emotivo. I problemi non erano mai scontati. C'era sempre qualche dramma nascosto che li portava al di là degli scenari standard.

«Ho tutte le scartoffie a casa. Non le ho ancora spedite», disse Sam.

«Oddio», disse Laura, sapendo che non mentiva. «E per quanto riguarda V.», proseguì Sam, «mi rendo conto che quei messaggi potevano essere fraintesi, ma V. stava per vasectomia. So che desideri tanto avere un altro bambino, ma io non lo voglio assolutamente. Volevo capire cosa pensava Jonathan della

mia decisione di farmi tagliare i tubicini alle tue spalle, se lo considerava un gesto troppo schifoso e meschino. Io avevo anche già deciso, ma lui ha detto che era una pessima idea. Puoi chiamare anche lui, se vuoi. Oppure puoi aspettare, tanto li vedremo tra qualche settimana».

Jonathan era un alibi meno solido rispetto a suo padre, ma Laura non avrebbe mai osato chiamarlo: rischiava di smuovere ricordi di altro tipo.

«Ti prego, non dirlo a Jonathan», sussurrò con un filo di voce.

«Lo sai, io trascorro un sacco di tempo a cercare di inventarmi delle storie, ma non sarei mai riuscito a tirar fuori una cosa così», disse Sam. «Forse dovremmo scambiarci il lavoro per un po'».

«Mi dispiace tantissimo», disse Laura, che invece di solito la tirava sempre per le lunghe quando doveva chiedere scusa.

«Possiamo andare adesso?», chiese Sam, alzandosi dal divano e infilandosi in bocca un biscotto.

«E per il prossimo incontro?», chiese Lisa, togliendo dal tavolo il pacchetto di Digestive.

«Non credo che ce ne sarà bisogno», rispose Laura seguendo Sam fuori dalla stanza.

«Credo che quello di cui avete realmente bisogno sia un po' di tempo insieme. Una vacanza senza bambini. Un po' di tempo di qualità», puntualizzò Lisa che amava avere l'ultima parola, mentre i due uscivano da quella stanza per la prima e ultima volta. «Dovete fare qualcosa di piacevole insieme». Laura vide che stava scrivendo quel consiglio in maiuscolo, a chiusura dei suoi appunti.

«A cosa pensi, Sam?», chiese Laura.

«Una vacanza mi sembra una buona idea», rispose.

«Sei molto arrabbiato?», domandò Laura richiudendosi la porta alle spalle.

«Sì», disse Sam. Teneva i pugni così serrati che aveva le nocche tutte bianche. «Ma la rabbia è solo una delle tante emozioni che provo».

«Cos'altro senti?», gli domandò Laura con dolcezza.

«Oddio, adesso mi sembri quella lì», ribatté Sam. «Ma sì, devo dirti che oltre a una rabbia mostruosa mi sento anche un po' lusingato dal fatto che pensi che io abbia una vita segreta così eccitante, e provo anche un senso di sollievo».

«Sollievo?», ripeté Laura.

«Perché dopo questo scherzo, sei in stradebito con me», rispose Sam, con un tono più gioviale di quanto in realtà si sentisse. «Raccogli quel che semini».

Molto tempo dopo Laura avrebbe ripensato spesso a quella frase. All'inizio l'analizzò in modo scientifico: l'essenza stessa di una relazione poteva essere irrevocabilmente alterata da un trauma del genere, un po' come una botta al cervello poteva cambiare la personalità di una persona? Sicuramente se nessuna di quelle cose fosse successa, non sarebbero mai partiti per quella vacanza. E, alla fine, sarebbe stata proprio quella vacanza la loro rovina. Laura si rese conto che quel che aveva fatto aveva cambiato l'ordine naturale delle cose. Ma soltanto molto più tardi le fu chiaro che, cercando di risolvere una crisi, ne aveva involontariamente innescata un'altra.